

Un ambiente con tetto spiovente ai margini dell'Agorà di Selinunte*

Melanie Jonasch

Dal 1996 l'Istituto Archeologico Germanico svolge delle ricerche sull'agorà della colonia greca di Selinunte in stretta collaborazione con la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Trapani. Gli scavi, diretti dal Prof. Dr. D. Mertens, da alcuni anni si concentrano sull'area della stessa piazza, ampia circa 3 ettari, nonché sui lati settentrionale e occidentale (fig. 1). Nelle campagne di scavo degli anni 2005-07 il lato settentrionale dell'agorà è stato oggetto di intense ricerche al fine di individuare la presenza di eventuali strutture anteriori alle strade NO e NA¹.

Nel corso di questi lavori è stato realizzato anche un saggio in un isolato adiacente alla piazza e compreso tra gli stenopoi N 2-E e N 3-E (fig. 2-3). L'isolato, con una dimensione di 28,80 metri², è tagliato da una strada moderna che lo attraversa dall'angolo sud-orientale fino al centro del lato occidentale. Lo scavo si è perciò limitato alla parte confinante l'agorà, in particolare al lotto sud-orientale dell'*insula* (fig. 4).

In questo settore è stato scoperto un ampio ambiente, composto da possenti muri di blocchi di calcarenite, che si affaccia sulla strada NA e, di conseguenza, sull'agorà stessa. La soglia ancora *in situ* permette di ricostruire un portone a due ante, largo complessivamente due metri (fig. 5, n. 1).

Lo scavo dell'ambiente consente di distinguere due principali fasi di utilizzo. Alla prima fase, risalente al VI secolo a.C.³, appartengono un pozzo per l'acqua nell'angolo nordorientale (fig. 5, n. 2),

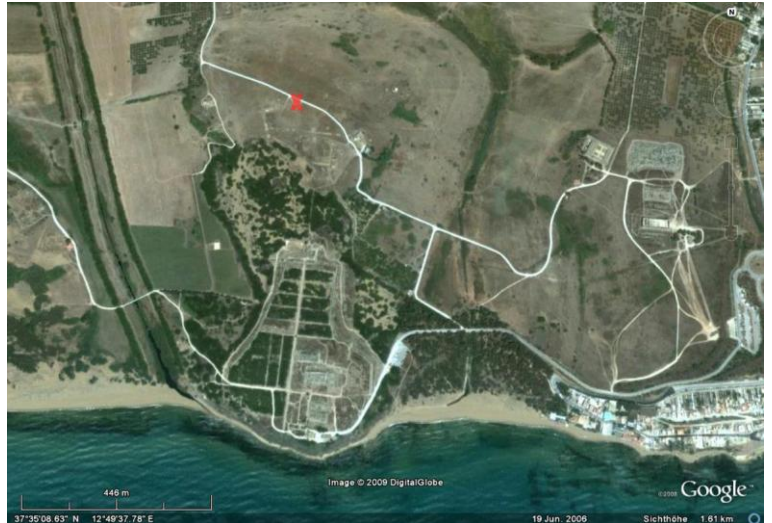


Fig. 1. Selinunte. Veduta della città con saggio Y 2006 evidenziato in rosso.



Fig. 2. Selinunte. Pianta dell'agorà con saggio Y 2006 evidenziato in rosso (da *Archäologischer Anzeiger* 2007/2: 196, Abb. 12).

* Il contributo è stato presentato in forma di poster al XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Roma 22-26 settembre 2008, sul tema "Incontri tra Culture nel Mondo Mediterraneo Antico".

Lo studio del materiale ceramico viene eseguito da Anna Bischoff e Jan M. Müller. Interventi di restauro sono stati realizzati da E. Alvarez-Dossmann e H. Rutsche, le fotografie per il Selinunt-Archiv da David Schmehle. Per i calcoli statici riguardanti la ricostruzione della carpenteria del tetto ringrazio Dipl.-Ing. L. Lamke.

¹ *Archäologischer Anzeiger* 2006/2: 154-157; *Archäologischer Anzeiger* 2007/2: 196-199; *Archäologischer Anzeiger* 2008/2: 84-89.

² MERTENS 2003: 52.

³ Secondo i risultati preliminari dello studio del materiale ceramico.



Fig. 3. Selinunte Y 2006. Pianta del saggio Y 2006 con l'ambiente in questione (da Selinunt-Archiv).



Fig. 4. Selinunte – Agorà. Veduta dall'est lungo la strada NA verso l'incrocio con NO.



Fig. 5. Selinunte – Y 2006. Ambiente in questione dopo il prelevamento del crollo del tetto con soglia larga [1] in situ (da Selinunt-Archiv).

un pozzo nero nel settore opposto (fig. 5, n. 3), ed una fossa di spoliazione, indicante un muro parallelo alla facciata (fig. 5, n. 4). Il muro è stato presumibilmente abbattuto al fine di creare l'ampio vano della fase successiva.

Mentre la fondazione della facciata apparteneva già alla prima fase dell'edificio, il muro occidentale, che divide i lotti meridionali dell'isolato, è stato realizzato in un secondo tempo. Ciò si può dedurre da un blocco di piccole dimensioni, inserito in posizione leggermente obliqua tra la facciata ed il muro ovest (fig. 5, n. 5). È però difficile stabilire se la soglia larga sia stata impostata già durante la prima fase.

Attualmente non si possono ricostruire altri elementi relativi alla prima fase; si può però ipotizzare un cortile aperto al posto dei pozzi, delimitato lungo il lato sud dal muro in

seguito abbattuto. Si costituirebbe in questo modo un'abitazione, simile a quelle ritrovate sul lato orientale dell'agorà⁴.

La risistemazione dell'isolato fu realizzata nel corso del V sec. a.C. Il materiale ritrovato non permette finora una precisa datazione dell'intervento. Si può ritenere però questo intervento contestuale al generale sviluppo della città, che mostra una monumentalizzazione durante la prima metà del V sec. a.C.⁵ Caratteristico di questa fase è l'im-

⁴ MERTENS 2006: 178-183.

⁵ MERTENS 2006: 325-329; MERTENS 2003: 248; MERTENS 1993: 137.

Fig. 6. Selinunte – Y 2006. Crollo del tetto in situ (da Selinunt-Archiv).

piego di grossi blocchi isodomi e ben squadri, uguali a quelli impiegati nel muro occidentale dell'edificio in questione. Questa fase edilizia si caratterizza anche per l'abbandono dell'*ambitus*, che separa le case di un isolato tra loro. Un muro comune, in questo caso il muro ovest, largo quanto un singolo blocco, funge da tramezzo.

Il materiale estratto dal pozzo nero, sigillato prima della modifica, fornisce un *terminus post quem*, che si può collocare in modo preliminare verso la fine del VI sec. a.C. Si può pertanto supporre che la ristrutturazione dell'edificio sia avvenuta nei primi decenni del V sec. a.C.

A differenza del muro occidentale e delle fondazioni in seguito riutilizzate, i restanti muri che chiudevano l'edificio a nord e ad est non si sono conservati. È stato però possibile localizzare il muro orientale, grazie alla sua fossa di spoliazione, ad una distanza di 6 metri dal muro occidentale (fig. 5, n. 6).

Un accumulo notevole di tegole, parte del crollo del tetto dell'ambiente in questione, ridisegnava inoltre il suo limite orientale (fig. 6). Non è stato invece possibile individuare con certezza il muro nord, trovandosi esso, almeno in parte, sotto la strada moderna. A giudicare dal crollo del tetto e dall'ubicazione del pozzo per l'acqua si presume una pianta approssimativamente quadrangolare del vano di sei metri per sei e mezzo.

Il piano di calpestio dell'ambiente di età classica si presentava purtroppo completamente rimosso. Residui, seppur scarsi, di marne calcaree suggeriscono la ricostruzione di un battuto semplice. Dallo studio del materiale ceramico si deduce che il vano è stato utilizzato fino alla fine del IV sec. a.C., periodo in cui si configura anche l'asporto del piano pavimentale. Verosimilmente il crollo che sigillava lo stato attuale del piano di calpestio è avvenuto intorno al 300 a.C.

Questo crollo infine, appartenente al tetto dell'ambiente di età classica, si presentava a sua volta quasi indisturbato. L'area infatti non fu oggetto di livellamenti o di successive costruzioni, ma fu usata come discarica delle limitrofe abitazioni puniche. Solo la parte più settentrionale del crollo fu rimossa per avere accesso al pozzo ancora in uso per un periodo di tempo tuttora da stabilire. Alcune tegole sono state individuate lungo la strada NA davanti all'edificio in questione (fig. 4), dove servirono successivamente a livellare le carreggiate. L'integrità del crollo ha offerto la rara possibilità di ricomporre un tetto, riconducibile al tipo ibrido⁶, formato da elementi di copertura caratteristici per il periodo classico ed attestati in tutto il territorio della città⁷.

Questi elementi sono innanzitutto tegole con i bordi laterali obliqui rialzati e arrotondati, della misura di 57 x 80 cm e del peso di 24 chili ciascuno. La sovrapposizione delle tegole emerge da una scanalatura di 10 cm al di sotto di ognuno degli esemplari (fig. 7). Secondo la tipologia delle tegole selinuntine, elaborata da Maria Clara Conti, le tegole dell'edificio in questione appartengono a un tipo largamente diffuso nei siti del V e IV sec. a.C.⁸ Determinante per l'identificazione è la sagoma delle alette laterali leggermente convesse e le misure dei bordi di 7 cm di larghezza e 5,5 cm di altezza.

Fig. 7. Selinunte – Y 2006. Particolare: Sovrapposizione delle tegole (da Selinunt-Archiv).



⁶ Denominazione e discussione della problematica: HELLMANN 2002: 298-315; HÜBNER 1995: 115-161.

⁷ In generale viene prestata piuttosto poca attenzione a tegole e coppi non decorati e alla composizione di tetti interi. Affermate eccezioni costituiscono gli studi su Kalapodi, Acquarossa, Didyma ed Ephesos: HÜBNER 1990: 167-180; WIKANDER 1993; SCHNEIDER 1996: 24-115; SCHÄDLER, SCHNEIDER 2004. Relativo agli scavi di Selinunte è lo studio di CONTI 1998.

⁸ CONTI 1998: 223, Tipo T.10. Considerando il fatto che le tegole provengono in generale da strati di riempimento e che già la durata della loro applicazione sui tetti era notevole, la produzione sembra risalire almeno al pieno V sec. a.C.



Fig. 8. Selinunte – Y 2006. Coppi di falda poligonale e semicircolare.



Fig. 9. Selinunte – Y 2006. Imboccature laterali dei coppi di colmo (da Selinunt-Archiv).

Difficile risulta invece l'analisi degli impasti, piuttosto somiglianti tra di loro successivamente all'età arcaica⁹. Nel caso delle tegole dell'edificio si tratta sia di argille verdastre con una struttura molto vacuolosa e una frattura irregolare, sia di argille rosate con piccoli inclusi neri e bianchi, in generale più dure e compatte di quelle verdastre. Un confronto con altri impasti di tegole selinuntine non è stato finora eseguito.

La giuntura delle tegole fu coperta da coppi semicircolari o poligonali di circa 20 cm di larghezza e 80 cm di lunghezza. Il crollo conteneva una grande quantità di coppi di ambedue i tipi con una leggera maggioranza di quelli semicircolari (fig. 8).

Non si può escludere che i vari tipi di coppo sul tetto in questione siano il risultato di lavori di manutenzione durante la sua lunga durata. Si può altresì osservare come le imboccature laterali dei coppi di colmo presentino una notevole gamma di sagome diverse (fig. 9). La realizzazione di queste imboccature avvenne, come mostrano tutti gli esemplari esaminati, prima dell'asciugatura.¹⁰ Non sono state individuate modifiche successive, dovute all'inserimento di un coppo che non avesse una forma appropriata. Oltretutto si evince da almeno un esemplare completo come anche lo stesso coppo potesse possedere due imboccature diverse. Il confronto con altri esempi di questo tipo di coppo trovati in contesti differenti dimostra che una fattura per così dire arbitraria delle imboccature non fosse la norma. S'impone perciò l'idea di una scelta volontaria alla base di coppi differenti sul medesimo tetto (fig. 10).

Tuttavia non si può dimostrare se i diversi coppi siano stati montati sul tetto seguendo esigenze di tipo tecnico o estetico oppure impiegando semplicemente il materiale a disposizione. I coppi di colmo intanto presentano una forma apparentemente caratteristica per la città greca di Selinunte, con sporgenze rettangolari ai lati ed un costone leggermente acuto (fig. 11). Conformemente alle misure delle tegole, essi hanno una lunghezza di 57 cm, un'altezza

di 22 cm e una larghezza massima di 40 cm. Da uno dei lati brevi sono inoltre dotati di una sporgenza per dare appoggio all'elemento successivo. Le aperture laterali misurano 25 cm di larghezza e 9 cm di altezza. Il peso totale di un coppo di colmo è di 18 chili. Frammenti di coppi di questo tipo sono stati trovati ripetutamente in strati di riempimento, ma finora a quanto pare mai in *situ*, condizione che li rende attribuibili pertanto ad un determinato edificio. Questo può dipendere dallo stato di conservazione

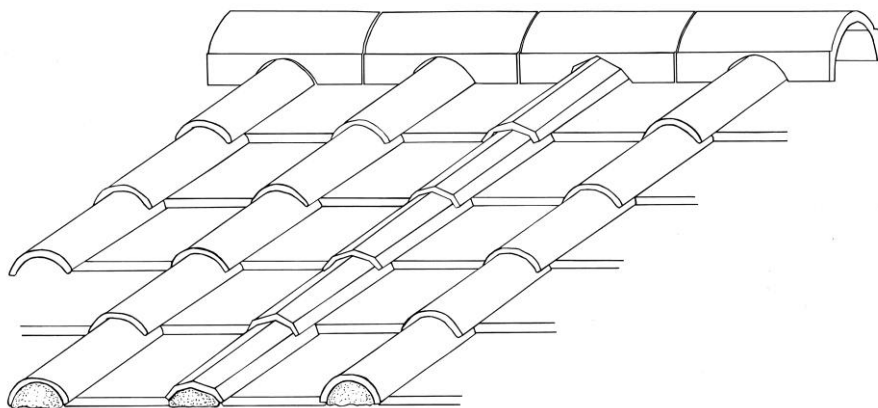


Fig. 10. Selinunte – Y 2006. Abbozzo di una frazione del tetto con coppi di falda alternati.

⁹ CONTI 1998: 209-14.

¹⁰ A proposito della tecnica di produzione: HAMPE, WINTER 1965: 26-28; WIKANDER 1993: 104-110.



Fig. 11. Selinunte – Y 2006. Coppo di colmo ricostruito.

generalmente poco felice dell'architettura civile di epoca greca nell'area scavata, o anche dal fatto che tetti a due spioventi non costituissero la copertura regolamentare di edifici non rappresentativi.

L'impasto dei coppi di colmo si distingue notevolmente dalle argille delle tegole. Gran parte dei primi è costituito da un'argilla di un rosso intenso con grandi inclusi bianchi uniformemente

distribuiti. I restanti esemplari di argilla verdastra presentano invece una struttura più compatta rispetto a quella delle tegole di colore uguale.

Il ritrovamento dei coppi di colmo indica in modo inequivocabile la forma del tetto a due spioventi. La mancanza dell'*ambitus* verso il lotto confinante è indizio di un orientamento est-ovest dei frontoni, e di conseguenza nord-sud delle falde (fig. 12).

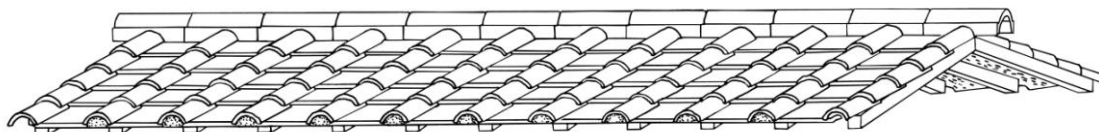


Fig. 12. Selinunte – Y 2006. Ricostruzione abbozzata del tetto in questione.



L'estensione dell'ambiente di 6 x 6,5 m si poteva agevolmente coprire, senza necessità di sostenere la trave di colmo¹¹. Poiché non si sono conservati i blocchi della trabeazione, la ricostruzione della carpenteria rimane ipotetica. In conformità con le norme odierne occorrerebbero travi con una sezione di 22 x 22 cm, e travetti di 10 x 10 cm.

Le tegole non erano fissate, ma si sostenevano a causa del loro notevole peso e grazie alla lieve inclinazione del tetto. Per quest'ultimo viene ipotizzato, sulla base di confronti, una pendenza di circa 14 gradi¹². Calcolando una sovrapposizione delle tegole di 10 cm si ottengono cinque file di 11 tegole per ogni falda. A coprire il tetto in questione servirono dunque 110 tegole e 11 coppi di colmo con un peso approssimativo di 80 chili per m². Poiché fu trovato solo un'antefissa frammentata all'esterno dell'ambiente, la decorazione del tetto con terrecotte architettoniche è poco probabile. Le aperture dei coppi di falda furono presumibilmente chiuse con un tampone d'argilla. La mancanza di particolari coppi di colmo, adatti a terminare il tetto sopra il frontone, potrebbe significare che il tetto continuava in una o più direzioni. Non esistono però finora dati archeologici per sostenere quest'ipotesi.

Fig. 13. Selinunte – Y 2006. Particolare del crollo prima del prelievamento delle tegole.

¹¹ HODGE 1960: 38-44, Table I; Per una possibile ricostruzione della capriata con struttura triangolare e elementi verticali tra trave di colmo e travi orizzontali vedi SCHÄDLER, SCHNEIDER 2004: 33. Il tetto dell'edificio orientale di Didyma copriva uno spazio di 5, 5 m.

¹² BARELLO 1995: Appendice 1, 123-126; HELLMANN 2002: 285-286.



Fig. 14. Selinunte – Y 2006. Numerazione dei frammenti delle tegole durante il prelievo del crollo.



Fig. 15. Ricostruzione parziale di una frazione del tetto. Veduta laterale (da Selinunt-Archiv).

sono stati ricomposti e raggruppati campioni dei diversi tipi di tegole allo scopo di fornire un'idea delle dimensioni e della forma del tetto (figg. 15-17). Si può osservare che le tegole si reggono perfettamente senza essere fissate sulle falde, anche se la pendenza del modello ammontava a più di 14 gradi. La posizione distante delle tegole in cima non corrisponde di certo alla sistemazione delle tegole sul tetto originale¹³, ma è dovuta alla peculiarità del basamento del modello e all'esigenza di raggiungere una massima visibilità delle tegole dalla parte laterale.



Figg. 16-17. Selinunte – Y 2006. Ricostruzione parziale. Veduta dall'alto e di traverso (da Selinunt-Archiv).

Molte delle tegole rinvenute presentano un bollo in forma di svastica sul bordo inferiore (fig. 18); ciò permette di concludere che quantomeno queste ultime furono prodotte da una singola fornace. Ritrovamenti nell'area limitrofa di tegole con svastica non appartenenti al crollo in questione fanno pensare a un luogo di produzione ben collegato con l'agorà di Selinunte. Un esemplare timbrato di un tipo di tegola presumibilmente tardo-arcaico¹⁴, sembra confermare una certa continuità della produzione.

L'ubicazione eminente del locale ai margini dell'agorà, la dimensione del vano con l'ampio portone a due ante e l'imponente tetto a due spioventi, rendono inverosimile la destinazione dell'edificio classico a semplice abitazione.

La demolizione totale del livello greco non permette però di ricostruire il preciso aspetto, e di stabilire l'utilizzo dell'ambiente in questione; l'impossibilità di scavare il lotto intero inoltre non consente un completamento della pian-

¹³ Per la posizione attestata delle tegole sopra alla trave di colmo vedi SCHÄDLER, SCHNEIDER 2004: 37.

¹⁴ Secondo la tipologia di CONTI 1998: 218, Tipo T.4.

ta dell'edificio. Quest'ultima però è indispensabile per ipotizzare la sua funzione, sia essa politica, di culto o commerciale, che si basi su confronti con altri edifici nel quadro delle agorai greche.

Il tetto ricostruito e l'ampia soglia, consentono tuttavia, di farsi un'idea di come dovesse presentarsi la veduta indisturbata della facciata settentrionale dalla parte dell'agorà.

m.jonasch@fu-berlin.de



Fig. 18. Selinunte – Y2006. Bollo in forma di svastica (da Selinunt-Archiv).

BIBLIOGRAFIA

- BARELLO F., 1995, *Architettura greca a Caulonia*, Torino.
- CONTI M.C., 1998, "Elementi per la copertura degli edifici dal quadrante sudorientale del territorio selinuntino", in AA.VV., *Selinunte 4* (Intesa di Programma CNR-MISM), Roma: 201-252.
- HAMPE R., WINTER A., 1965, *Bei Töpfern und Ziegeln in Süditalien, Sizilien und Griechenland*, Mainz.
- HELLMANN M.C., 2002, *L'architecture grecque 1: Les principes de la construction*, Paris.
- HODGE A.T., 1960, *The woodwork of greek roofs*, Cambridge.
- HÜBNER G., 1990, "Die Dachterrakotten der archaischen Tempel von Kalapodi (Phokis)", in *Hesperia* 59: 167-180.
- HÜBNER G., 1995, "Zur Forschungsgeschichte griechischer Dachziegel aus gebranntem Ton: Leitvorstellungen und Annäherungen", in *Αρχαιολογική εφημερίς* 134: 115-161.
- MERTENS D., 1993, "Nota sull'edilizia selinuntina del V sec. a.C.", in *Studi sulla Sicilia Occidentale in onore di Vincenzo Tusa*, Padova: 131-138.
- MERTENS D., 2003, *Selinus I: Die Stadt und ihre Mauern*, Mainz.
- MERTENS D., 2006, *Städte und Bauten der Westgriechen: Von der Kolonisationszeit bis zur Krise um 400 vor Christus*, München.
- SCHÄDLER U., SCHNEIDER P., 2004, *Ein frühes Tondach aus dem Artemision von Ephesos*, Ergänzungshefte zu den Jahresheften des Österreichischen Archäologischen Institutes, Heft 6, Wien.
- SCHNEIDER P., 1996, "Der Baubefund", in TUCHELT K., *Didyma Teil 3, Band 1: Ein Kultbezirk an der Heiligen Straße von Milet nach Didyma*, Mainz: 1-115.
- WIKANDER Ö., 1993, *Acquarossa Vol. VI: The roof-tiles, Part 2: Typology and technical features*, Stockholm.